

# La dichiarazione sull'insegnamento del "mondo russo" come documento di un nuovo "Tempo dei torbidi"

di Irina Borshch  
[Orthochristian.com](http://Orthochristian.com), 31 marzo 2022

*Il "Tempo dei torbidi" si riferisce al periodo della storia russa medievale in cui i polacchi si intromisero per conquistare Mosca e costringere la Russia a convertirsi al cattolicesimo romano. [1]*



*la chiesa della santa Protezione sul fiume Nerli. Foto: Eduard Gordeev/egord.photosight.ru*

Il 13 marzo 2022, la prima domenica della Grande Quaresima, studiosi, chierici e laici del Centro di studi cristiani ortodossi della Fordham University (un'università privata dei gesuiti a New York) e dell'Accademia di ricerca teologica di Volos (Grecia) hanno pubblicato un

Dichiarazione sull'insegnamento del "mondo russo". **[2]**

La dichiarazione inizia come un testo geopolitico con terminologia adeguata a tale disciplina, **[3]** esprimendo la sua posizione di opposizione nei confronti dei leader politici ed ecclesiastici della Russia, ma poi conduce a conclusioni di natura teologica. Le proteste di quei chierici e laici ortodossi che hanno firmato questo documento sono quindi, di fatto, insieme politiche (in questo caso la posizione della stragrande maggioranza concorda con la posizione ufficiale dei governi delle nazioni in cui detengono la cittadinanza e in cui risiedono) ed ecclesiastiche. Notiamo subito lo straordinario successo mediatico di questa composizione, atipica per un testo teologico su una specializzazione così ristretta come la teologia ortodossa. La Dichiarazione è stata subito citata in pubblicazioni in tutti i continenti e in varie lingue, comprese quelle europee, con l'aggiunta di interpretazioni di giornalisti di tutte le diverse specializzazioni. **[4]**

Dalla sua posizione ecclesiastica, la Dichiarazione critica l'insegnamento del "mondo russo" come una forma di "fondamentalismo religioso etnofiletico", o "eresia dell'etnofiletismo", che, come suppongono gli autori del testo, determina l'azione delle autorità russe nella Chiesa russa.

Comprendiamo che solo l'estrema preoccupazione per la situazione umanitaria in Ucraina potrebbe indurre chierici e laici ortodossi a stabilire la loro posizione in una forma così acuta e ammonitrice. Tuttavia, è difficile per un lettore ortodosso russo che risponde alla Dichiarazione comprendere il concetto che l'autore esprime, del "mondo russo" come un'eresia. Questo soprattutto perché nel testo di fonti non ci sono assolutamente citazioni che smascherino questo "falso insegnamento", se non si contano i ricordi che "le dichiarazioni del presidente Vladimir Putin e del patriarca Kirill (Gundjaev) hanno più volte negli ultimi vent'anni richiamato e sviluppato l'ideologia del "mondo russo". Ma dopo tutto, ordinariamente, l'ermeneutica dell'uno o dell'altro insegnamento avviene secondo i documenti dottrinali e canonici di una Chiesa, i verbali di consigli, libri, conferenze e, infine, i corsi accademici e i libri di testo, se si tratta di un'organizzazione religiosa pubblica ufficiale, e non di una società segreta o di una cospirazione. Poiché la Dichiarazione è stata firmata da alcuni noti studiosi, che non possono in alcun modo essere sospettati di negligenza o metodi cospirativi, allora questo, con tutto il dovuto rispetto, parla di una cosa: il testo della Dichiarazione non si basa su fonti per il semplice motivo che presuppone un ampio lavoro analitico svolto in precedenza sulla ricostruzione di una dottrina del "mondo russo" in alcuni altri testi. In altre parole, la Dichiarazione espone un insegnamento che era stato precedentemente concepito e accettato dagli autori come un fatto.

Pertanto, la formulazione teologica della Dichiarazione non è altro che la punta di un grandioso iceberg, la cui "parte sottomarina" si ritrova nei numerosi articoli usciti negli ultimi anni sul tema del "mondo russo" e della Chiesa russa come "soft power geopolitico". Che siano apparse molte pubblicazioni, scritte da scienziati politici, storici, sociologi, avvocati, studiosi di religione ed economisti al di fuori della Russia sulla Chiesa ortodossa russa, dovrebbe, a quanto pare, deliziarci, specialmente dopo così tanti lunghi decenni in cui pochi in Occidente erano interessati alla Chiesa ortodossa; e in URSS la Chiesa era trattata solo secondo il genere della propaganda atea. **[5]** Ma ahimè, in questa massa di letteratura incontriamo articoli di teologi, ma è interessante che le loro opinioni siano espresse

specificamente nel contesto di progetti di consulenza di politica estera. [6]

Pertanto, gli autori della Dichiarazione traggono ovviamente le loro conclusioni dal fatto che questo vasto lavoro svolto da una comunità accademica al di fuori della Russia è stato generalmente accettato come conoscenza socio-umanitaria. Questo è ciò da cui procede l'argomentazione della Dichiarazione. Possiamo supporre che l'argomentazione fosse stata presentata in precedenza, e ora resta solo da dare la definizione finale: "scuotere di dosso la polvere" dell'eretico "mondo russo" dalla visione ortodossa del mondo.

Questa valanga di pubblicazioni e autori, che svolgono il ruolo di una società di esperti sulla Chiesa russa oltre i confini della Russia, è, sorprendentemente, totalmente sconosciuta alla maggior parte del popolo ortodosso russo. Pertanto, il testo della Dichiarazione suscita perplessità davvero profonde e sembra molto lontano dalla realtà. Il suo principale colpevole è l'ideologia della "russicità". Tuttavia, la popolazione ortodossa odierna in generale ha scarso interesse per qualsiasi ideologia dopo il periodo sovietico; le loro tentazioni molto più spesso consistono nel consumismo piuttosto che nell'ideologia. È un fatto inconfutabile che i membri della Chiesa ortodossa russa oggi possono avere punti di vista e convinzioni estremamente diversi, appartenere a vari gruppi e partiti sociologici, essere di nazionalità diverse e possono essere cittadini di paesi diversi. La Chiesa resta un luogo aperto a tutti, ed è questo che le dà motivo di chiamare i suoi membri "fratelli e sorelle". I tentativi da parte di alti funzionari governativi in Russia di scrivere e discutere testi concettuali sui valori della civiltà russa non suscitano un entusiasmo collettivo né massiccio né minimo e non rimangono altro che l'iniziativa personale o dipartimentale dei dipendenti del governo e dei loro esperti orientati in quella direzione. La mancanza di una rigorosa concettualizzazione può essere vista anche nel fatto che anche per i sostenitori del "mondo russo", la parola "mondo" in questa espressione potrebbe essere facilmente equiparata a "idea", "cultura", "comunanza culturale-linguistica", "civiltà", "comunanza storica", "progetto storico", "radici", "compatrioti", "ordine" e così via. Ma la parola "russo" non ha alcun significato etnico rigoroso. Al contrario, nella critica geopolitica del concetto di "mondo russo", il concetto chiave è proprio quello di "mondo" (мир-mir), perché si confonde con la tesi della definizione territoriale del "mondo russo" e la sua implicita espansione aggressiva e divorante. Nel frattempo, gli altri significati della parola russa "мир", che possono comprendere anche gli allievi russi di scuola elementare che hanno studiato Guerra e pace di Lev Tolstoj [anche la parola per "pace" in russo è "mir", *ndt*] può comprendere, sono completamente assenti nei critici del "mondo russo", [7] e sono solo parzialmente trasmessi in qualsiasi analogia si possa cercare nella cultura romano-germanica (*Pax rossica*).

Tutto questo avrebbe potuto essere discusso con i nostri colleghi all'estero in un altro momento, nel contesto di un dialogo teologico pacifico; ma al momento questo sembra del tutto inappropriato. Nel fervore di un acuto conflitto militare e della spaventosa vulnerabilità di un gran numero di persone, è preferibile non parlarne o discuterne, ma fare ciò che la nostra coscienza cristiana impone e che le circostanze consentono. Allo stesso modo, è triste che nel momento di una crisi senza precedenti, quando a tutti i cristiani è richiesto uno sforzo per l'umanità e il ricordo di Dio, venga pubblicata un'accusa di eresia contro un'intera Chiesa locale, basata sugli scritti di analisti senza scrupoli che sono molto lontani dall'esperienza e dalla pratica della vita della Chiesa. Ci sembra che le persone a cui

è affidato il nobile compito di essere maestri degli altri possano agire diversamente anche nel contesto di un fraterno rimprovero, ammettendo di potersi sbagliare a causa della loro fondamentale incomprendimento della vita interiore di un'altra Chiesa. Allora si potrebbe sperare in una comprensione in futuro. Questa nostra speranza è rafforzata dalla singolare esperienza ecclesiastica del Novecento, quando i leader religiosi, divisi dai fronti della prima e della seconda guerra mondiale, si sono poi incontrati in conferenze e incontri con il sincero desiderio di superare ogni forma di inimicizia umana per il bene della Chiesa e della società. **[8]**

Per quanto riguarda l'accusa di etnofiletismo, va detto che la Dichiarazione non contiene citazioni da testi della Chiesa russa, né a statuti rilevanti dell'insegnamento ortodosso, senza i quali qualsiasi discussione sull'eresia è priva di qualsiasi contenuto teologico. Per questo non si comprende in che senso gli autori della Dichiarazione usino la parola "eresia" - in senso teologico, o pubblicistico o mondano (come ad esempio nella scienza o nei partiti politici si fa talvolta riferimento a "eretici"). Il riferimento al Concilio di Costantinopoli del 1872 non spiega questo problema, perché si parla del Patriarcato di Costantinopoli, che aveva a che fare con il governo ecclesiastico all'interno dell'Impero Ottomano, e tale concilio non ha mai avuto, né avrebbe potuto avere, un'accoglienza ecclesiastica generale. Le sue risoluzioni non hanno valore canonico nei confronti della Chiesa ortodossa russa, che inoltre non ha mai riconosciuto lo "scisma bulgaro" come un'eresia, ma al contrario ha ritenuto abbastanza giustificate le richieste dei bulgari ortodossi di avere la propria lingua nei servizi ecclesiastici e di essere serviti da chierici bulgari. In Russia lo "scisma greco-bulgaro" fu visto come uno scisma, doppiamente triste perché avvenuto con il sostegno delle autorità turche non cristiane di entrambe le parti. Ma in ogni caso, con l'annullamento dello scisma da parte del Patriarcato di Costantinopoli nel 1945, la "questione bulgara" è stata finalmente risolta senza che in quei documenti si parli della rinuncia o del superamento di una "eresia".

Per spiegare le risoluzioni del Concilio di Costantinopoli del 1872, va detto che l'ideologia del nazionalismo era davvero un grosso problema, riconosciuto nell'era della rivoluzione del XIX secolo. Inoltre, il problema non era solo nel suo contenuto nazionale, ma nella radicalissima e totale "ideologizzazione" della vita umana. Le persone erano possedute dalle ideologie; le ideologie sembravano essere una conoscenza assoluta, consentivano la frammentazione della percezione della realtà da parte delle persone e giustificavano lo sterminio di persone che non dividevano quelle idee. La Chiesa cattolica ha risposto alla sfida delle idee rivoluzionarie nazional-progressiste con il suo Concilio Vaticano I del 1870, in cui è stato ratificato il "dogma papale". La fedeltà sovranazionale al papa divenne per i cattolici una specie di faro in un mondo di ideologie militari contrastanti. Il Concilio di Costantinopoli del 1872 apparteneva alla stessa epoca e dovette affrontare sfide simili di nazionalismo ideologico che erano ancora più pericolose per la sicurezza della popolazione mista sul territorio dell'Impero Ottomano. Il Concilio rafforzò l'autorità del patriarca di Costantinopoli e l'uniformità culturale (greca) in quel momento complicato. Se il Concilio Vaticano ha introdotto un nuovo dogma, il Concilio di Costantinopoli ha introdotto una nuova condanna di un'eresia, chiamata a rallentare i processi centrifughi in atto all'interno dell'Impero. **[9]**

Quando la situazione balcanica viene proiettata insistentemente sulla situazione pacifica e

multinazionale esistente tra i popoli della Russia, che anche nei momenti di profonde fratture su basi politiche (per esempio i "rossi" e i "bianchi") non ha mai acquisito la natura di un conflitto etnico, non si tratta di scienza storica al servizio della teologia, ma di mitologia politica. Questa è un'analogia infruttuosa, infondata e irragionevole che non resiste alle critiche. La "proiezione balcanica" è fonte di incomprensioni riguardo alla Chiesa multinazionale russa, così come alla Chiesa ortodossa ucraina. In futuro, quando un dialogo inter-ortodosso significativo potrà essere proseguito, queste questioni potrebbero diventare un importante argomento di studio.

Quanto alle accuse di "demonizzazione dei dissidenti politici e religiosi e delle minoranze" (i famigerati cortei gay, le manifestazioni nelle chiese, ecc.): poiché in Russia Chiesa e Stato sono separati da oltre un secolo, la Chiesa si riserva la libertà di insegnamento della fede ed espressione culturale come testimonianza cristiana. Questa è semplicemente una testimonianza, non nazionalistica ("filetistica"), ma universale, basata sulla Sacra Scrittura e sull'esperienza secolare della vita ecclesiale. La Chiesa russa non ha motivo di cambiare i suoi proclami e la sua missione; inoltre, non ha il diritto di cambiarli volontariamente, di essere al passo con la visione del mondo imperante e le convinzioni politiche del "mondo progressista". Possiamo ricordare in relazione a ciò le parole dello storico culturale Sergej Sergeevich Averintsev:

"Viviamo in tempi in cui, per dirla semplicemente, tutte le parole sono già state dette. Chiunque parla è obbligato a sapere che sta esprimendo un punto di vista che, in generale, è già noto agli ascoltatori, insieme a tutti gli argomenti contrari. È inutile fingere che non sia così. Dobbiamo comprendere realisticamente la responsabilità che ciascuno ha. Per le stesse ragioni per cui una persona che vede che tutti sono rannicchiati su un lato di una barca e che la barca sta per capovolgersi è obbligata a correre dalla parte opposta della barca, siamo obbligati a relazionarci con più attenzione e attenzione ai vecchi valori proprio nel momento in cui li vediamo minacciati di estinzione... E qui si parla di... come si dovrebbe preservare una lealtà pacifica e particolarmente decisa nei confronti della nostra posizione personale, affinché l'incontro di posizioni non si trasformi in un amalgama indifferente. Questo è difficile, ma qualsiasi altra cosa è perdizione, se non fisica, spirituale..." **[10]**

Questa scelta culturale e missionaria della Chiesa russa, che contraddice quello che potrebbe essere chiamato il mondo globale mainstream, può essere oggetto di discussione e critica pubblica, perché no? Solo che dovrebbe essere una critica coscienziosa, in buona fede. Ma la Dichiarazione non presuppone in questo senso alcuno scopo di creare almeno una parvenza di validità. La sua descrizione del "mondo russo" lascia una strana impressione di una facciata senza un edificio dietro, come un oggetto di scena in uno studio cinematografico eretto con un solo scopo: bruciarlo efficacemente nella scena finale.

Possiamo supporre un'altra spiegazione per questo: il testo non è in alcun modo un rimprovero fraterno rivolto alla leadership e ai membri della Chiesa ortodossa russa. Forse è rivolto ai cristiani ortodossi che non vivono in Russia o nei paesi limitrofi: nel Vicino Oriente, in Asia e persino in Africa; e sono loro che vengono esortati a rinunciare alle "macchinazioni del mondo russo". Con questi lettori potrebbe non essere necessario parlare delle sfumature della storia russa: è sufficiente delineare una chiara opposizione, anche se con mezzi informativi privi di scrupoli. La cosa principale è che devono affrontare una scelta.

Sembra che non ci sia via d'uscita dall'attuale vicolo cieco nel dialogo ortodosso con l'uno o l'altro centro politico di influenza. L'unica via d'uscita per la coscienza cristiana è scegliere la Chiesa che illumina il mondo con la parola e i sacramenti e che quindi non ha diritto di uscire dal quadro della propria vocazione e assumere le responsabilità e le finalità dello Stato, trasformando così il messaggio della Chiesa in un tribunale politico. Crediamo che l'attuale equivoco sarà superato in futuro, quando la cooperazione inter-ortodossa sarà dedicata alla comune missione cristiana nel mondo, dove c'è sete di parola e di pace.

## Note

[1] Questa Dichiarazione è stata tradotta in tredici lingue diverse, il che è un'indicazione piuttosto chiara del suo vasto intento propagandistico. Lo stesso sito ospita anche articoli come "Il patriarca Kirill, il mito del 'mondo russo' e il genocidio" che tentano altrettanto falsamente di collegare la Chiesa ortodossa russa alla guerra in Ucraina, suggerendo una "benedizione" del genocidio. Ciò è particolarmente ironico considerando che dalla rivoluzione del Majdan in Ucraina, il governo ucraino ha condotto una guerra genocida contro la popolazione russa nel Donbass (*ndc*).

[2] [Una dichiarazione sull'insegnamento del "mondo russo"](#). Al momento della stesura di questo documento, la Dichiarazione ha oltre 500 firme, di cui la stragrande maggioranza viene da ortodossi provenienti da istituzioni educative angloamericane ed europee.

[3] Per esempio, "invasione", "minaccia". Nella versione russa del testo si dice che i vescovi della Chiesa ortodossa russa istruiscono "le loro comunità a offrire preghiere che incoraggino attivamente l'ostilità", ma nelle versioni internazionali questa combinazione di parole è tradotta con insistenza come "provocare un'azione militare". Cioè, questo è ciò che resta al lettore inglese.

[4] Ci sono così tante di queste pubblicazioni che non è possibile riportare qui tutte le citazioni. Una di loro, ad esempio, confronta il "mondo russo" con la politica religiosa dei nazisti tedeschi sulla purezza razziale: ["Russkii Mir", the Russian Equivalent of 'Blood & Soil' Ideology at the Heart of Putin's War, Explained and Rejected by Theologians in New Statement | Religion Dispatches](#)

[5] Si veda come esempio la bibliografia nell'opera scritta da un gruppo di studiosi di geografia, Vladimír Baar, Martin Solík, Barbara Baarová, Jan Graf. *Theopolitics of the Orthodox World - Autocephaly of the Orthodox Churches as a Political, Not Theological Problem*. *Religions* 2022, 13, 116 // <https://doi.org/10.3390/rel13020116>

[6] Si veda come esempio rev. p. dott. Daniel P. Payne. *Spiritual Security, the Russkiy Mir, and the Russian Orthodox Church: The Influence of the Russian Orthodox Church on Russia's Foreign Policy regarding Ukraine, Moldova, Georgia and Armenia // Traditional religion and political power: Examining the role of the church in Georgia, Armenia, Ukraine and Moldova* / A. Hug (ed.). London: The Foreign Policy Center, 2015. C. 65-70.

[7] Sarebbe interessante confrontare quanto la critica anglo-americana al "mondo russo" sia una ripetizione della tesi sui dissidi oltre Atlantico, dove la corona britannica si batteva contro il "mondo spagnolo" e il "mondo francese".

**[8]** Così, per esempio, padre Sergej Bulgakov ha scritto del peso dell'incomprensione che si è accumulato in un secolo di isolamento confessionale, che viene superato nella comunicazione personale con rappresentanti di varie tradizioni religiose e psicologiche. Cfr. Bulgakov, "La conferenza di Losanna e l'enciclica papale", *Put'*, 1928, n. 13:71-82 (in russo).

**[9]** Quanto sia stato efficace questo "congelamento", considerate le sanguinose guerre balcaniche del XX secolo, rimane un grande dilemma.

**[10]** S. Averintsev, *Discorsi sulla cultura*, (Mosca, 1988), 15 (in russo).